

Il commento

# Meridione occasione da non perdere

Mauro Calise

**M**eglio dirselo subito: in questo governo, c'è poco spazio per il Sud. Ciò non significa rassegnarsi, l'atteggiamento potrebbe cambiare. Ma la strategia di Renzi non prevede, per ora, un investimento serio sul Mezzogiorno. E le ragioni sono semplicissime. Renzi sta puntando tutto su due fattori: comunicazione e velocità. E su entrambi questi fronti il Meridione sta messo, come nasconderselo, malissimo. Dopo vent'anni di martellanti anti-meridionalisti della Lega, si avverte qualche timido rigurgito di questione meridionale.

Segue dalla prima

## Meridione, un'occasione che non può essere persa

> Segue a pag. 54

Mauro Calise

Non, per carità, sul bistrattato - e usuratissimo - frontespizio delle diatribe ideologiche, dove c'è il rischio che - a rivangare Dorso e Salvemini - si caschi dalla padella nella brace. Finendo cioè - magari con la complicità di Grillo - nella tagliola neo-borbonica, e beccandosi, per contrappasso, la scomunica di propaganda anti-colonialista. Lasciando, dunque, da parte la battaglia poco appassionante delle idee, qualche supporto per la causa del Sud sembrerebbe venire dai dati duri della Corte dei Conti, a proposito della pressione fiscale dove - record poco ambito - saremmo davanti al Nord.

E certo cifre ben più drammatiche arrivano da qualunque fotografia che riguardi gli investimenti infrastrutturali e, peggio ancora, la manutenzione dei beni pubblici, di ogni ordine e grado. Ma sono numeri che non fanno breccia nel cuore e nell'agenda del Premier.

Perché? Perché oggi Matteo Renzi è già impegnatissimo a convincere gli italiani che, se davvero vogliono, possono tornare ad avere fiducia nel loro paese. A dispetto dello scetticismo che ci circonda in tutta Europa. E contro gli stessi sentimenti che, nel profondo, al-

bergano in molti di noi. Se già far ripartire l'Italia si presenta come una impresa titanica, farlo cominciando dal Sud verrebbe subito bollata come una mission impossibile.

Ma accanto alla immagine mediatica, ci piaccia o meno, controproducente, il Sud ha un altro handicap tostissimo agli occhi di Matteo Renzi. I numeri del divario non sono immediatamente aggredibili e modificabili. Ammesso che si possa intervenire, i risultati arriverebbero solo dopo. Molto dopo, rispetto ai ritmi alla speedy gonzalez che il Premier si è dovuto imporre. E il segnale inequivocabile - e inquietante - si è avuto col tentativo di dirottare, con l'alibi dei ritardi burocratici, i fondi strutturali europei destinati agli investimenti per lo sviluppo su partite contabili immediate - anche se dagli effetti alquanto incerti - quale la riduzione del cuneo fiscale per le imprese. E dobbiamo ringraziare la ferma presa di posizione di Bruxelles se lo scippo non è andato in porto.

Non per questo c'è da sperare che Renzi cambierà strategia. Ed è un peccato. Perché il Sud, se il capo del governo capisse meglio come funziona, potrebbe rappresentare una risorsa enorme per la sua scommessa. Ciò che oggi serve,

per invertire il declino cui il Mezzogiorno sembra condannato, non sono solo una adeguata iniezione di investimenti, di cui, nell'immediato, si sa che c'è grande scarsità. Serve innanzitutto una svolta, una scelta esemplare che possa risvegliare l'enorme capitale civile e morale di cui il Mezzogiorno resta ricchissimo. Ma che ha bisogno di essere attivato da una politica illuminata. Sono passati solo quindici anni - non un secolo, come a taluni sembrerebbe - da quella stagione straordinaria battezzata - un po' esagerando - rinascimento napoletano. Ma che fu il perno principale di un ben più vasto movimento nazionale di rinascita politica, quella primavera dei sindaci che oggi, almeno a parole, Renzi sostiene di voler rilanciare. Ed è utile ricordare che la leva di quel rinascimento non furono certo i quattrini - il comune versava in condizioni di drammatico dissesto finanziario - ma l'esempio di abnegazione e di guida che la leadership di quella impresa, il sindaco e la sua squadra larga, seppero offrire ai napoletani. Contagiandoli e accomunandoli in una rimonta che, qualche mese prima, sarebbe apparsa semplicemente impensabile.

Leggendo il pezzo magistrale di Prodi pubblicato ieri sul Matti-

no, confesso ai miei lettori, ho avuto un sogno. Pochi uomini, forse nessuno, oggi in Italia possono vantare l'esperienza, la cruda conoscenza dei fatti e, al tempo stesso, la indomita passione del fondatore dell'Ulivo ed ex-premier italiano e europeo. Se invece di continuare a puntare tutte le sue carte

sugli effimeri indicatori della performance economica a breve e brevissimo tempo, convinto che si trasformino in voti o in gradimento dei sondaggi, Renzi si fermasse a riflettere. E capisse che il Mezzogiorno è, per un serio innovatore politico, una prateria - anche elettorale - sterminata che aspetta so-

lo di essere fertilizzata con l'unico seme che davvero può fare la differenza: la fiducia. Insomma, se davvero Renzi vuole scommettere che riparta l'Italia dal basso, dei sindaci e dei cittadini. Allora, riparta dal Sud. Chieda a Romano Prodi di investire sul Mezzogiorno, a tempo pieno, il suo know-how e il suo carisma. Il risultato potrebbe essere rivoluzionario.

